

CONCENTRIAMOCI SULLE COSE DA FARE

di MICHELE AINIS

L'ultima intemerata del presidente del Consiglio si presta a due chiavi di lettura. Nel merito, soppesando una per una le accuse ribadite ieri da un pulpito romano. O altrimenti nel tono, nei timbri, negli accenti. Quanto al primo aspetto, non è un delitto chiedere un giro di vite sulle interazioni, anche a costo d'avventurarsi in un campo minato, sfidando l'opposizione, la stampa di destra e di sinistra, forse anche il Quirinale. Se non un delitto, è una contravvenzione l'appello a disertare la scuola pubblica, di preferirle le scuole private, appello singolarmente espresso dal massimo vertice dell'amministrazione, e dunque dal capintesta della scuola pubblica.

CONTINUA A PAGINA 30

Se non una contravvenzione, è almeno un'offesa alla buona creanza proporsi di cambiare la giustizia e la Costituzione stessa a colpi di piccone.

Perché è questo il clima evocato da Silvio Berlusconi: uno scontro a tutto campo, l'opposto dell'incontro fra diversi che alimenta le stagioni costituenti. Riecheggia qui l'idea della politica come conflitto fra amico e nemico, nella concezione di Carl Schmitt. Sennonché in questo caso il conflitto gira contro le stesse istituzioni. Contro il Parlamento, effigiato come un lumacone. Contro la Consulta, che ha osato bocciare i vari lodi, invece di lodarli. E ovviamente contro la magistratura, un'associazione a delinquere, una centrale eversiva. E qui la contravvenzione si trasforma in un delitto, perché a Milano sono sbucati manifesti con un'equazione fra le Brigate rosse e le Procure, perché se i pm sono altrettanti eversori significa che loro sono come le Br, perché insomma parole così parrebbero una firma su quello stesso manifesto, anche al di là delle intenzioni.

Ma non c'è spazio per i mezzi toni quando sei impegnato in una campagna elettorale permanente, quando ogni giorno metti in palio il tuo destino. Quando il centro-sinistra si riflette nel tuo medesimo specchio, ricambiandoti con parole fiammeggianti. Quando già all'orizzonte si profilano nuovi contendenti in vista delle urne. Nel frattempo le elezioni ci sono e non ci sono. Nessuno le ha ancora convocate, però qualcuno deve aver cominciato il conto alla rovescia, senza dirlo agli italiani. E infatti ormai da mesi non si combina nulla, come sempre succede nei periodi elettorali.

E allora diciamolo, sia pure a rischio di suonare un po' banali: concentratevi sulle cose da fare. Sull'economia, dato che l'Istat ha appena registrato un'ulteriore perdita nel potere d'acquisto, nella propensione al risparmio, nelle condizioni generali di vita delle famiglie. Sulla disoccupazione, dal momento che quella giovanile s'attesta al 29%. Sulla ricerca scientifica, sul

patrimonio culturale, sulle liberalizzazioni, sui costi della politica, sull'immigrazione, sulla sanità, sulle pensioni. Ce n'è di lavoro da fare. Ma se l'aria che tira è questa, se intanto il Paese resta immobile come uno stoccafisso, tanto varrebbe indirle, queste agognate elezioni. Quantomeno scatterebbe la *par condicio*, e tutti parlerebbero un po' meno.

michele.ainis@uniroma3.it

”

Non c'è spazio
per intenzioni quanto
sei impegnato
in una campagna
elettorale permanente

”

Non c'è spazio
per intenzioni quanto
sei impegnato
in una campagna
elettorale permanente

